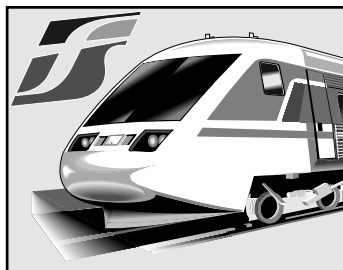


TRENI  
E TANGENTI

■ LA SPEZIA. Alle ore 15.45 due automobili blindate color panna, con i vetri azzurrati, sgommano sulla curva dell'incrocio che porta al parcheggio del palazzo di giustizia spezzino, costruito provvidenzialmente proprio alla fine del raccordo autostradale. Ne scendono i pm di Milano Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e Francesco Greco, che, a piedi, salgono al quinto piano, sede della procura. Poi le vetture svaniscono nei sotterranei del palazzo.

## Tangente per ridipingere il ministero della Giustizia

Una tangente da mezzo miliardo per un appalto di due e mezzo destinato al restauro della facciata del ministero di Grazia e Giustizia di via Arenula a Roma.

Secondo il sostituto procuratore Giancarlo Armati due imprenditori, pur di assicurarsi i lavori di rifacimento del ministero, pagarono la mega mazzetta. L'indagine prese il via nel '94, quando una delle persone coinvolte si «pentì» e decise di parlare.

Ora risultano indagati per truffa aggravata Francesco Giachetti, che all'epoca era capo dell'ufficio speciale del genio civile per le opere edilizie della capitale, gli ingegneri Guglielmo Francese e Leonardo Molinari, rispettivamente del Ministero dei Lavori pubblici e direttore dei lavori, e infine i due imprenditori Marcello Micheti e Luigi venditelli.

E, infine, ci sarebbe stato un preoccupato confronto intorno alla fuga di notizie che ieri ha portato sul quotidiano Il Giornale notizie provenienti da documenti d'indagine inviati nei giorni scorsi a La Spezia da Milano: si tratta della storia di un autista del Quirinale che nel tempo libero prestava i suoi servizi, telefono portatile compreso, anche a Pacini Battaglia. Quel che preoccupa gli inquirenti non è tanto la qualità della notizia pubblicata, quanto il fatto che possano esserci state pericolose «falle» lungo il percorso Milano-La Spezia.

Le dichiarazioni finali dei pm sono state comunque più che diplomatiche. «Abbiamo fatto il solito incontro perché ci sono indagini collegate», ha detto al termine il pm Greco. «C'è lo stesso clima positivo riscontrato a Milano lunedì scorso?». «Sì, sì. È stata una riunione costruttiva», ha risposto Greco. E Franz ha confermato: «Ci sono indagini collegate... E c'è un clima di collaborazione». Tutto qua.

Il «fronte Eni» è stato probabilmente quello trattato con maggiore delicatezza. La procura di La Spezia continua a smentire di aver aperto un'inchiesta autonoma sull'Ente nazionale idrocarburi Spa. Però agli atti ci sono intercettazioni che rivelano quanto limitate, e interessate, siano state le dichiarazioni rese da Pacini Battaglia su questo argomento nel 1993, quando si consegnò ai pm milanesi. Mentre a Milano il 12 novembre iniziò l'udienza preliminare del processo Enimont 4: 132 imputati, alcuni dei quali ora indagati pure a La Spezia (Pacini compreso), attendono che il gip Maurizio Grigo decida chi rinviare a giudizio alla fine dell'inchiesta, sui 600 miliardi dei fondi neri Eni-Montedison. La procura milanese chiederà di allegare agli atti i nuovi elementi emersi grazie alle microspie dell'indagine spezzina, dalla quale emerge che il club criminale diretto da Pacini stava tentando fino a pochi giorni fa di ottenere «appalti e commesse dall'Eni



Il pubblico ministero Alberto Cardino, che conduce l'inchiesta su Necci, e sotto il giudice Italo Ormanni

Enrico Ramerini/Ansa

# Summit tra i due pool

## Il confronto su Eni e caso Squillante

Nuovo incontro, a sorpresa, tra i pm milanesi di Mani Pulite e quelli spezzini del «caso Pacini Battaglia». Nella città ligure i magistrati di Milano Francesco Greco, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo hanno incontrato i colleghi Silvio Franz e Alberto Cardino. Al centro, le indagini su Eni, caso Squillante e rogatorie svizzere. Preoccupazione per la fuga di notizie sui rapporti, e lo scambio di documenti, tra le due procure.

### «Il mio nome nelle intercettazioni» Il pm Ormanni scrive al Csm

«Non conosco quei due figure, così come loro nella conversazione hanno dimostrato di non conoscere me». Italo Ormanni, procuratore aggiunto di Roma, è indignato, il suo nome - ed è lui stesso a rivelarlo - è stato fatto dal finanziere Chicchi Pacini Battaglia in una conversazione con l'avvocato romano Giandomenico Caiazza, difensore della segretaria del finanziere. Si tratta di una delle tante telefonate intercettate dal Gico della Finanza nel gennaio scorso, nel corso della quale Pacini Battaglia e l'avvocato facevano una sorta di «screening» su alcuni magistrati romani. Oltre a Ormanni viene citato anche il procuratore aggiunto Vittorio De Cesare, definito dai due «un cagnaccio». Ormanni, invece, veniva chiamato «l'astro nascente». Caiazza avrebbe anche detto che Ormanni proveniva dalla procura di Torre Annunziata, confondendolo con il fratello. «Non capisco», ha detto il magistrato, «come possono aver pensato di fare il mio nome e quello del collega De Cesare. Io non mi sono mai occupato di processi per reati contro la pubblica amministrazione e proprio non riesco a capire quale sia il nesso tra il mio nome e questi due». Il magistrato ha anche chiesto al Consiglio superiore della magistratura di essere tutelato. In una lettera al Comitato di Presidenza del Csm, Ormanni espone i fatti che lo hanno visto protagonista involontario al centro del colloquio tra Pacini Battaglia e l'avvocato romano Giandomenico Caiazza e chiede di essere tutelato: «Non accetto il fatto - spiega Ormanni - che Tizio e Caio si prendano il lusso di parlare di me, con il rischio di coinvolgermi in faccende che mi sono estranee. Il Csm deve intervenire per tutelare la mia persona». Ormanni, però, non intende fermarsi qui: nelle prossime ore, invierà una lettera anche al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma per sollecitare l'apertura di un procedimento nei confronti di Caiazza, «ove vengano ravvisati nel suo comportamento estremi di natura disciplinare». Le due lettere sono state spedite, per conoscenza, alla procura di La Spezia.



## Il Novecento dei bambini

### Il CD con Pierino e il lupo diretto da Claudio Abbado con la voce narrante di Roberto Benigni

Cd + fascicolo illustrato  
di 48 pagine, L. 18.000  
l'Unità Magazine

In edicola

CABARET

Sabina Guzzanti in  
**non io**  
sabina e le altre

In edicola separatamente  
da l'Unità a lire 18.000

l'Unità

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO

MARCO FERRARI

e dalle società ad esse facenti riferimento». In che modo? Scavalcando l'attuale amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, e cercando - si legge nel primo ordine di custodia spezzino - «altre strade». Quelle «strade» interessano gli inquirenti di entrambe le procure. E a Milano ora si sospetta che i 600 miliardi di fondi neri Eni-Montedison siano serviti finora a Pacini per foraggiare le sue vaste clientele, da un lato, e, dall'altro, per tenere in pugno alcuni vecchi «interlocutori», che lasciò fuori, a suo tempo, dall'inchiesta Mani Pulite, sacrificandone altri.

Gli indizi in mano ai pm di La Spezia interessano dunque molto i loro colleghi milanesi. Su tutto grava la minaccia che la competenza territoriale per questo filone di indagine possa sfuggire ad entrambe le procure e finire, magari, nel solito palazzo di giustizia di Roma.

DAI NOSTRI INVIATI

te la sua vita di carcerato. «Il ritorno a casa e la vicinanza della figlia - sempre secondo il legale - potrebbe migliorare la sua condizione». Al prof. Umani Ronchi, dunque, il compito di redigere nei prossimi giorni una dettagliata relazione da inviare al Gip spezzino. Ma dal carcere fanno sapere che l'equipe medica a disposizione dei detenuti non ha riscontrato particolari condizioni psicofisiche tali da consigliare almeno il ricovero in ospedale di Danesi.

Anche il banchiere Francesco Pacini Battaglia, con i suoi quattro by pass, non sarebbe al meglio. Così domani sarà visitato dal cardiologo genovese Emilio Gatto. Nel respingere la richiesta di revoca dell'ordine di custodia cautelare, il Gip aveva subordinato la decisione al parere medico. Il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Lucibello, rimesso in carica dalla decisione del Gip, che ha respinto la richiesta di

revoca dell'incarico difensivo avanzata dal p.m., si è fatto vedere ieri mattina a Palazzo di Giustizia. Nonostante il verdetto favorevole, Lucibello si è trincerato dietro un enigmatico silenzio. Per lui ha parlato l'altro difensore di Pacini Battaglia, l'avvocato Sergio Zolezzi: «Stiamo valutando tutti gli elementi di cui disponiamo per ogni iniziativa utile alla difesa».

Nel reparto isolamento del penitenziario, poco distante da Eno Danesi e Pacini Battaglia, l'ormai ex amministratore delle Ferrovie Lorenzo Necci mostra una tempera più solida. Il suo assillo è ancora il pool difensivo, dopo la rinuncia del prof. Federico Stella. Ieri gli avvocati Paola Balducci e Paolo Massegia hanno tentato di nuovo la carta della richiesta di scarcerazione. La prima istanza era stata respinta dal Gip Diana Brusca in quanto Necci, ricoprendo la carica di amministratore delegato delle Fs, poteva reite-

rare i reati e inquinare le prove. «Ora - spiega l'avvocato Massegia - a nostro giudizio sono venute meno le esigenze cautelari». Il Gip spezzino ha cinque giorni di tempo per rispondere alla richiesta. Su un altro binario viaggia invece l'istanza presentata al tribunale della libertà di Genova, che ha però scadenze più lunghe.

Intanto a Milano agenti della Uci-gos e della Digos hanno perquisito la redazione del quotidiano «Il Giornale» e l'abitazione del giornalista Stefano Zurlo su disposizione del pubblico ministero Piercamillo Davigo. Il provvedimento fa seguito alla pubblicazione, da parte del quotidiano, di alcuni verbali di interrogatorio che il magistrato milanese aveva inviato alla Procura della Spezia e che riguardano l'attività di Antonio Funetta, 60 anni, autista del Quirinale, amico di vecchia data di Pacini Battaglia, tanto da accompagnarlo più volte in auto in giro per Roma. Dal telefono veicolare della sua Lancia K diesel nel 1993

era partita una chiamata diretta al generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerchiello. Sentito dal magistrato milanese, Funetta avrebbe dichiarato che Pacini Battaglia ha più volte utilizzato tale telefono ma senza dire chi erano gli interlocutori. Nell'inchiesta avviata da Davigo si ipotizzano i reati di pubblicazione arbitraria di atti di procedimento penale e violazione del segreto d'ufficio. Scatta intanto al Palazzo di Giustizia della Spezia il piano di rafforzamento deciso dal ministro Flick. In attesa di una soluzione di lunga durata, da domani si alterneranno al lavoro tre magistrati provenienti da Genova e Massa, operando ciascuno per due giorni. Dalla Svizzera si apprende che venerdì il procuratore Carla Del Ponte, su indicazione dei giudici spezzini, ha visitato a Ginevra la sede della Banca des patrimoines privés, ex Karfinco, di proprietà di Pacini Battaglia. Si sapranno i conti segreti conservati nei caveau del banchiere italo-svizzero? □ M.B. M.F.